

La stanza di Mario Cervi

Idee e programmi: nelle forze dell'ordine c'è un po' di disordine

Egregio Dottor Cervi, faccio riferimento al suo articolo apparso sul *Giornale* il 9 maggio. A differenza di quanto sostiene chi non conosce la legge e l'emergenziale situazione penitenziaria, il primo Sindacato della **Polizia Penitenziaria**, il Sappe, si augura che l'iniziativa del procuratore capo della Repubblica di Venezia, Vittorio Borraccetti, venga fatta propria anche dalle altre Procure italiane. L'attuale sovraffollamento penitenziario, costituito ormai da quasi 68 mila detenuti per buona parte in attesa di giudizio, impone interventi concreti. Uno, efficace e concreto, è proprio indicato dalla legge ed è stato richiamato dal procuratore capo Borraccetti. Lo ha ricordato, molto correttamente, anche lei nel suo articolo: l'articolo 558 del codice di procedura penale in materia di convalida dell'arresto e giudizio direttissimo espressamente prevede che colui che è arrestato in flagranza va condotto subito dal giudice

senza passare per il carcere. Se poi il giudice deputato a tenere il processo è troppo impegnato e il passaggio in aula slitta di 24 ore, anziché portarlo in carcere deve essere tenuto in custodia in caserma, in guardina o comunque nei locali a disposizione delle forze dell'ordine che hanno operato l'arresto.

Forse non si è a conoscenza del fatto che le carceri sono abbondantemente affollate anche e soprattutto da un altissimo numero di persone che vengono detenute per pochi giorni, spesso per il solo periodo di attesa dell'udienza di convalida dell'arresto. Dunque, il Sappe giudica più che positiva l'iniziativa del procuratore capo della Repubblica di Venezia Vittorio Borraccetti; speriamo, anzi in una analoga iniziativa anche dalle altre Procure italiane.

Donato Capece, segretario generale Sappe (Sindacato autonomo **polizia penitenziaria**)

Forse non è stata una buona idea - vedendone gli strascichi - quella mia di commentare un'iniziativa del Procuratore capo della Repubblica a Venezia, Vittorio Borraccetti. Il quale, essendo le carceri locali già sovraffollate, aveva ritenuto di attenuare la gravità della situazione disponendo, con una circolare, che gli arrestati in flagranza non fossero mandati in prigione, ma restassero in locali delle forze dell'ordine fino alla celebrazione del processo per direttissima. E se questo risultava impossibile, che si rinunciasse a incarcerarli.

Avevo mosso alcune critiche all'iniziativa, che temevo si risolvesse in una tacita rinuncia a mandare in galera - sia pure con il lodevole intento di decongestionare le galere stesse - chi meritava d'andarci. Con una lunga lettera il Coisp (Coordinamento per l'indipendenza sindacale delle forze di **polizia**) aveva espresso la sua opposizione alle idee di Borraccetti, e ironicamente affacciato la proposta che i malfattori, se non dovevano andare in cella, rimanessero negli uffici giudiziari (e non nei locali della **polizia**, inadatti allo scopo).

Sennonché, come avete letto qui sopra, a questo punto è intervenuto il Sappe (Sindacato autonomo di **polizia penitenziaria**) per sostenere il contrario di quanto sostiene il **Coisp**. Per sostenere cioè che Borraccetti ha visto giusto, e che sarebbero auspicabili analoghi provvedimenti in altre Procure italiane. Non voglio attizzare ulteriormente la polemica cui è stato finora dedicato - in queste mie «stanze» - fin troppo spazio. Mi limito a osservare che, per quanto riguarda le idee e i programmi, nei sindacati delle forze dell'ordine c'è un certo disordine.

